

## **SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI**

*Alfonso Tedesco*

**DECANATO E ZONA DI MONZA**



Monza, 6 dicembre 2005

*Mons. Franco Buzzi*

## **LA TEOLOGIA UMANISTICA TRA XV E XVI SECOLO**

Torno volentieri tra voi per trattare un tema che troppo spesso viene trascurato: quello della teologia e, più specificamente della cristologia, all'interno del grande fenomeno culturale italiano ed europeo, che è stato l'umanesimo. Si è affermata, infatti, un'interpretazione razionalistico-illuministica dell'umanesimo, che ha emarginato e trascurato qualsiasi riferimento alla trascendenza e alla rivelazione cristiana.

Questa sera, attraverso il riferimento ad alcuni esponenti dell'umanesimo particolarmente significativi, cercheremo di mettere a fuoco in questi autori la centralità della figura del Cristo e della Rivelazione cristiana nel generale rinnovamento culturale proprio del movimento umanistico.

Prendiamo in considerazione tre autori: Niccolò da Cusa (Treviri), tedesco, Marsilio Ficino, fiorentino, ed Erasmo da Rotterdam, olandese.

Notiamo in questi autori una grande attenzione alle altre religioni (ebraismo, islam) e quindi alle altre culture, che rende il loro pensiero ancora di grande attualità. Sono considerazioni che torneranno ad essere presenti nei documenti del Concilio Vaticano II *Nostra aetate* e *Dignitatis humanae*. Intorno alla metà del Quattrocento il valore delle culture diverse da quella cristiana fu al centro dei dibattiti culturali, che furono messi a tacere nel periodo tridentino e post-tridentino, ma che sono riaffiorati nel periodo più recente e, di conseguenza, nel Vaticano II.

### **Niccolò Cusano (1401-1464)**

Niccolò Cusano, da Cusa (Cues), vicino a Treviri (Trier) sulla Mosella, dove si conserva ancora la sua biblioteca e dove egli fondò un ricovero per persone anziane (che non dovevano essere più di trentatré come gli anni di Cristo), è uno studioso dai vasti interessi che nella maturità abbraccia lo stato ecclesiastico. Partecipa al Concilio di Basilea, dove si discute sul primato del Papa o del Concilio. Niccolò Cusano all'inizio fu tra i "Conciliaristi". Ma, chiarito che il Papa e il Concilio (cioè la Chiesa) non potevano essere separati, si schierò col Pontefice e da questi fu mandato in Germania per tentare (inutilmente) una riforma della Chiesa tedesca. Precedentemente era stato inviato a Costantinopoli, ormai alla fine della propria storia, ed era tornato, conducendo con sé grandi pensatori come il Bessarione, poi cardinale, e Giorgio Gemisto Pletone, che contribuirono moltissimo alla diffusione della cultura greca in Italia e, in particolar modo, a Firenze. In seguito fu

fatto vescovo di Bressanone, che allora comprendeva tutto il Tirolo fino ad Innsbruck. Lasciata la diocesi-principato, si ritirò a Roma, fatto cardinale dal suo amico, Enea Silvio Piccolomini, eletto papa con il nome di Pio II. Da questi fu incaricato di organizzare una crociata contro “il Turco”, ma la morte colse i due amici a distanza di pochi giorni l’uno dall’altro.

Nel pensiero e nell’opera di Niccolò Cusano notiamo la centralità del Cristo come punto focale che dà senso all’esistenza umana e a tutto l’universo. “Gesù Signore mi è stato costante nel pensiero e nell’amore” scriveva a conclusione della sua opera più significativa, *De docta ignorantia*. E ancora: “Gesù, benedetto nei secoli, è il fine di ogni intelligenza, perché è Verità, e di ogni senso, perché è Vita, e il fine di ogni essere perché è Entità. [...] Cristo è la stessa ragione incarnata di ogni ragione, perché è Verbo fatto carne”. I tre libri del *De docta ignorantia* (Dio, l’Universo e Cristo) ci presentano una vera e propria teologia cristocentrica. Dio è presentato come l’Assoluto, il Principio, l’Uno, in un’ottica decisamente neo-platonica; l’Universo viene presentato come il “massimo contratto”, in cui l’Uno si rifrange nell’“uno-molti” (universo). Tra Dio e l’universo, l’Uno e i molti, il mediatore è il Cristo: il “Massimo Assoluto Contratto”. “Il Cristo è il vertice dell’universo e la presenza singolare di Dio”. Per Cusano esiste un’unica realtà: l’universo centrato in Cristo, riproponendo in quest’ottica i grandi temi del Nuovo Testamento: Giov.1, Efes.1, 1 Cor., ecc. In lui non si nota affatto quella separazione tra natura e sopra-natura, propria della cultura successiva. Per Cusano “in Cristo è costituito l’ordine di tutte le cose e tutte in Lui consistono”.

Questa tesi, in maniera più o meno esplicita, è presente in tutti gli scritti del Cusano tanto che su di essa trova fondamento il senso di un’altra opera, meno conosciuta: *De pace fidei* (“La pace della fede”). All’indomani della caduta di Costantinopoli (1453) per opera di Maometto II un senso di sgomento si diffonde per l’Europa e mentre molti pensano ad una nuova crociata contro l’islam, Cusano scrive il *De pace fidei* in cui afferma che l’unica crociata del cristiano non è che la predicazione del Vangelo. In essa viene presentata come parabola un’assemblea davanti a Dio in cui i rappresentanti delle varie religioni chiedono quasi conto a Dio delle loro divisioni e lotte e Dio risponde loro che Egli vuole la pace ed essere adorato in pace; quindi la fede in Lui non può che portare alla pace. Per Cusano questo è ancora più vero nel cristianesimo dal momento che Dio si è reso presente nella vicenda umana per mezzo di Gesù, Dio fatto uomo, che dà senso a tutti gli eventi della storia umana. Anche coloro che, pur non conoscendo il Cristo, sono alla ricerca della verità e del senso nella vicenda umana, sono da collocarsi all’interno di questa concezione universalistica, anche se provengono da altre culture e da altre religioni.

Traspare da questo scritto la “centralità cosmica” del Cristo, “pienezza del creato”, che contrassegna di sé il divenire del cosmo, il quale attraverso di Lui raggiunge la propria perfezione di creatura. Per Cusano non si può quindi parlare di doppio ordine natura e sopra-natura, ma di un unico ordine in cui la natura-creatura partecipa alla vicenda del Cristo fatto carne (cfr. Prologo del Vangelo di Giovanni): “Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create”, recita il simbolo niceo-costantinopolitano. L’universo intero, secondo la concezione umanistica, culmina come a suo centro nell’uomo-microcosmo, che a sua volta trova il proprio centro e la propria pienezza nel Cristo.

L’uomo trova la propria “statura perfetta”, in sé e nel rapporto con l’universo, nel Cristo. Cristo è salvatore di tutta l’umanità e del cosmo intero, per cui tutte le religioni in qualche modo convergono in Lui. Di conseguenza il cristiano che dialoga con i rappresentanti di altre religioni (anche distanti dal cristianesimo) porta con sé un patrimonio di fede che lo mette in comunione “con l’altro” e gli fa scoprire quelle strutture antropologiche per cui ogni uomo va alla ricerca della verità. Il cristiano non può “avere paura” delle altre religioni, perché tutta l’umanità è inquadrata in un “unico progetto salvifico” e tutti hanno la capacità di accogliere quella grazia che precede ogni uomo che viene a questo mondo. E’ questo il fondamento autentico di un dialogo vero tra il cristiano e le altre religioni.

Sono questi i presupposti che fanno comprendere il senso del dialogo con le altre religioni, secondo il Cusano, che ha sempre una risposta se c’è “una domanda” (di salvezza, di verità), ma che non anticipa una risposta se non c’è una domanda, per non rischiare di “dare le perle ai porci”. Il

cristiano non deve sentire un complesso di inferiorità dinanzi ad una cultura diversa, anzi, fondato nella centralità del Cristo, offre un valore di trascendenza ad ogni cultura con cui viene a confronto, senza avere la pretesa di “dimostrare la verità” della propria fede. In un certo senso Cusano anticipa il pensiero di Pascal: è vero che il cristianesimo presenta dei misteri, ma è anche vero che a prescindere da questi misteri rimarrebbe ancor più incomprensibile il mistero dell’uomo. Il cristianesimo non si dimostra ma rende più chiari il nostro cammino e la nostra esistenza.

Facciamo ora una breve riflessione sull’uomo come microcosmo, sintesi del cosmo, dell’universo. Concretamente “non esiste l’umanità”, ma esistono i singoli uomini, gli individui. La perfezione dell’umanità potrebbe essere realizzata in un singolo individuo assolutamente perfetto. Ma i singoli individui solo molto parzialmente realizzano questa perfezione, che viene resa sempre più piena quanto più l’uomo si avvicina a Dio. L’uomo che non solo si avvicina ma “si identifica con Dio” è certamente la perfezione dell’umanità: è proprio quello che viene realizzato dal Cristo, Uomo-Dio. Di conseguenza, ogni uomo può trovare la propria perfezione e la propria pienezza nel Cristo, perfezione di tutto l’universo. Quanto più egli si avvicina e “s’incorpora” nel Cristo, tanto più realizza se stesso. Come si può notare, in Cusano la concezione umanistica è centrata sul Cristo: ci troviamo dinanzi ad un “umanesimo cristologico e cristocentrico”.

### **Marsilio Ficino (Firenze, 1433-1499)**

Con l’appoggio dei Medici fonda e sviluppa in una villa vicino a Firenze l’Accademia Platonica, vera e propria scuola che curò la traduzione e il commento delle opere di Platone e di Plotino (neo-platonismo), con lo scopo di completare il corso degli studi universitari (retorica-filosofia-teologia-medicina) con una riscoperta dei testi originali per un nuovo umanesimo e una nuova cultura. Tra gli scritti del Ficino troviamo il *De christiana religione*, scritto sia in italiano (1474) che in latino (1476), con lo scopo della maggiore divulgazione possibile a quell’epoca. L’edizione italiana fu dedicata ad un uomo politico, Riccardo del Nero, mentre l’edizione latina a Lorenzo de’ Medici.

Anche in questo testo, Ficino si preoccupa dei rapporti del cristianesimo con le altre culture: redige una vera e propria “apologia” del cristianesimo in chiave non di contrapposizione ma di convergenza con le altre culture. Tra gli imperatori di Roma dimostra come Tiberio, Vespasiano, Tito, Aureliano, Alessandro Severo, Antonino Pio tennero in grande considerazione il cristianesimo. E coloro che perseguitarono il cristianesimo, come Nerone e Domiziano, furono spinti più da “insanità mentale” che da ragioni plausibili. Anche filosofi che hanno combattuto il cristianesimo, come Porfirio, Giuliano, Proculo, furono convinti della provenienza divina della nuova fede. Il cristianesimo è stato quindi in dialogo con le altre culture fin dalle origini. Perfino gli oracoli delle Sibille vengono considerati dal Ficino nella prospettiva profetica; come, in maniera analoga, viene considerata la sapienza greca su un piano parallelo a quella ebraica. Egli si spinge addirittura ad affermare che “Platone è un Mosè che parla in greco”. Il pensiero greco e quello ebraico, secondo il Ficino, convergono verso il grande evento della venuta di Cristo. Gli stessi giudei che hanno rifiutato Cristo lo hanno fatto perché non hanno compreso la loro stessa Scrittura e il senso autentico della Legge e dei Profeti, orientati alla promessa e alla venuta del Messia (Cristo). Gli stessi attributi che l’Antico Testamento riferisce a Dio, specie l’amore e la misericordia, si riferiscono perfettamente alla figura del Cristo e alla sua vicenda storica.

La stessa dottrina islamica, la predicazione di Maometto e il libro del *Corano* vengono inquadrati dal Ficino nel filone delle eresie, all’interno quindi della tradizione cristiana. Il *Corano*, in particolare, per il Ficino non sarebbe che una riproposizione di elementi presi (e mal compresi), sia dalla tradizione ebraica che da quella cristiana. Nel *Corano* molte espressioni considerano Gesù Cristo come “potenza di Dio”, “soffio di Dio”, “sapienza di Dio”, rivelando una derivazione dalla tradizione cristiana. Quindi, anche per l’islam il cristianesimo è una religione plausibile. Pure

l'islam partecipa in qualche modo del progetto universale di salvezza annunciato dal Cristo e giustifica una piattaforma di dialogo tra islamismo e cristianesimo.

### **Erasmus da Rotterdam (1466 ca.-1536)**

Erasmus da Rotterdam è un grandissimo autore, uno dei massimi esponenti dell'umanesimo europeo di cui sono state date interpretazioni riduttive che ne hanno mortificato la profondità e la vastità del pensiero fino quasi al limite della "calunnia", soprattutto a causa dell'interpretazione del riformatore Huizinga, che lo ha presentato come un semplice filosofo moralista della corrente stoica "colorato dal cristianesimo". Erasmus avrebbe presentato il cristianesimo come una "corrente filosofica" di quel filone sapienziale ispirato allo stoicismo ellenistico.

Possiamo dire che solo in questi ultimi cinquant'anni è stato recuperato in maniera autentica il pensiero di Erasmus e che la sua "philosophia Christi" non è una delle tante teorie filosofiche ma una vera e propria "teologia cristologia", un'autentica "cristologia".

Erasmus ha scritto moltissimo. È ancora in corso la stampa delle sue opere in edizione critica. Sul tema che ci interessa in particolare abbiamo tre testi che dovevano costituire l'introduzione critica ai libri del Nuovo Testamento: la *Paraclesis*, esortazione-prefazione, il *Methodus* e la *Apologia*. Il primo era indirizzato a tutti per incoraggiarli alla lettura delle Sacre Scritture. Il secondo era destinato a coloro che intendevano studiare più a fondo e offriva una nuova metodologia di approccio alle Scritture, mentre l'*Apologia* intendeva essere una difesa della sua "edizione critica" che non coincideva in tutto con la *Vulgata* di san Gerolamo, da tutti considerata come la traduzione autentica e quasi essa stessa "ispirata", cosa che aveva suscitato aspre reazioni nell'ambiente ecclesiastico.

Erasmus parte dal presupposto che la Sacra Scrittura deve essere portata alla conoscenza di tutti, anche delle persone più umili. In questo egli è erede di quella "devotio moderna" che si era diffusa nei paesi nordici a partire dal 1300 non solo nei conventi e nelle abbazie ma anche in mezzo al popolo. E' in questo clima che nasce e si diffonde in tutta Europa l'*Imitazione di Cristo*. Il "ritorno alle fonti", cioè agli scritti degli antichi, per gli umanisti non significa solo un ritorno agli scritti letterari ma (e soprattutto) alle Sacre Scritture, vera fonte di ogni sapienza, che fa conoscere all'uomo ciò che Dio gli ha rivelato per la sua salvezza. Per il cristiano, incorporato per il battesimo nel Cristo, il Vangelo e il Nuovo Testamento costituiscono lo strumento privilegiato del rapporto di unione con Lui per realizzare quell'ideale incorporazione nel Cristo che egli chiama "Christoformitas", che possiamo tradurre come "totale conformità col Cristo". Per il teologo e, in generale, per lo studioso questo comporta un'adeguata conoscenza delle lingue nelle quali sono state redatte le Sacre Scritture, l'ebraico e il greco, e una preparazione metodologica che gli consenta una corretta interpretazione dei testi sacri. La sintesi di fondo che consente una visione unificante dei testi per Erasmus è costituita dal "discorso della montagna", che contiene i "dogmata Christi", i principi fondamentali del messaggio di Gesù Cristo. Tutti gli altri discorsi di teologia e di esegesi non possono discostarsi, né tanto meno contraddire, questi principi. Sono essi che illuminano e spiegano non solo il Nuovo ma anche l'Antico Testamento. Questa impostazione metodologica presuppone l'esistenza di una comunità aperta allo sviluppo di questo cammino di accoglimento e pratica della parola di Dio e cioè la Chiesa di Gesù.

Questa concezione dell'accoglimento pratico, esistenziale, della parola di Dio e dello studio teologico ed esegetico delle Sacre Scritture costituisce una rottura con le metodologie medievali, tutte impostate su concetti astratti, che nulla avevano a che fare con la vita del cristiano: sesso degli angeli, se l'uomo non avesse peccato, se Gesù Cristo non fosse morto in croce, e simili. Sono queste tutte ipotesi che niente hanno a che fare con l'incorporazione del battezzato in Cristo e la sua esistenza concreta in unione con Lui, che costituisce l'anima del pensiero di Erasmus.

P.S. Appunti non rivisti dall'autore. Ci scusiamo per eventuali errori e lacune.